

CLAUDIO BORGHI

IN LONTANANZA
CAPPELLA ESPIATORIA



DIREZIONE
REGIONALE
MUSEI
LOMBARDIA

CAPPELLA
ESPIATORIA
DI MONZA

LEOGALLERIES



Grande porta, 2001
ferro, 288x119x40 cm

La Cappella Reale espiatoria rientra con difficoltà nella categoria ' musei', almeno così come essa si presenta nell'immaginario comune.

Non ha collezioni, se non la sequela di corone votive metalliche che si squaderna sulle pareti della cripta. Non ha depositi. Non ha un archivio dedicato, non ha spazi specifici destinati ad attività con il pubblico.

E' un monumento. Che testimonia, con la forza dei monumenti, uno specifico momento storico che per certi versi appare lontanissimo ma che in realtà propone temi universali ed attuali sotto peculiari forme storiche.

Dal 2015 la Direzione regionale musei della Lombardia si sforza di attuare in e attraverso questo luogo difficile il mandato di proprio di ogni museo. Non solo si fa carico della sua salute, ed i cantieri di restauro tutt'ora in corso lo dimostrano, ma interpreta il concetto di ' servizio alla società' proprio grazie alla sua ardua individualità .

Riecheggiando la più recente definizione di museo proposta da ICOM ha offerto esperienze diversificate proponendo attività e riflessioni tanto alle scuole come a gruppi di adulti, ha condiviso esperienze con aree di fragilità, ne ha fatto sfondo di spettacoli eticamente impegnati, lo ha offerto come stimolo per la creazione artistica, lo ha riletto attraverso la cultura di uno straordinario scrittore, attorno ad esso ha sollecitato la partecipazione della comunità a livelli differenti.

Anche la collaborazione con il circuito "Monza Arte Diffusa" rientra tra le declinazioni possibili di questo atteggiamento aperto, declinazione che vorremmo ricorrente nel tempo, un appuntamento fisso.

Perché lungi dall'essere un luogo ad una dimensione, la Cappella -con la sua storia e le sue forme- può entrare in risonanza con l'oggi.

Lo dimostra il percorso con le sculture di Claudio Borghi, scelte con tale attenzione in relazione al sito da diventarne, per affinità sottile o per contrasto, chiavi di lettura contemporanea.

Emanuela Daffra
Direttore regionale musei Lombardia

Sorta come memoriale e realizzata nell'arco temporale che va dalla morte del re Umberto I nel 1900 all'inaugurazione del monumento nel 1910, la Cappella Espiatoria suggella al tempo stesso il passaggio tra due secoli: la conclusione di una stagione segnata da gusto e stile riconducibili ancora all'Ottocento e l'apertura di una nuova fase storica e culturale che dà avvio al Novecento.

Nel monumento, pensato dall'architetto Giuseppe Sacconi e poi concretizzato dall'allievo Guido Cirilli, convivono architettura e arti minori, in un momento in cui è attuale il dibattito sulla collaborazione tra architetti, manufatti di diversa tipologia e industrie artistiche. Qui confluiscono stili eterogenei, l'applicazione di un ampio repertorio di riferimenti formali di derivazione classica e bizantina, l'esibizione di una grande ricchezza e varietà di materiali che definiscono l'intero apparato decorativo alla cui realizzazione contribuiscono diverse maestranze: scultori, bronzisti, cesellatori, orafi, mosaicisti.

Gli elementi che compongono il sito – la cancellata, il sacello, la cripta, l'esedra - danno luogo ad un'armonica fusione di forme, stili e tecniche artistiche. In quest'epoca di transizione si fa strada una nuova cultura artistica che aspira al recupero dell'artigianato e delle antiche tecniche, ritrovate e aggiornate grazie alle Esposizioni nazionali e industriali degli anni Settanta e Ottanta del secolo precedente, in quel clima di rinnovamento artistico legato alla Secessione Viennese.

Questo luogo, in cui si concretizza l'ideale di un'armoniosa unione delle arti, ha dunque in sé una naturale vocazione ad accogliere nuove espressioni artistiche, nuove contaminazioni. In questo spirito da qualche anno la Cappella Espiatoria ha aperto i suoi spazi al dialogo tra storia e contemporaneità, attraverso una proficua collaborazione con la Galleria LeoGalleries che ha proposto, nell'ambito del circuito Monza Arte Diffusa, l'esposizione di opere scelte per creare un gioco di rimandi con il contesto.

L'installazione di Claudio Borghi ospitata quest'anno mira a sviluppare ulteriormente questi presupposti, nel tentativo di intrecciare forme e temi contemporanei in un percorso narrativo che riproponga una lettura ancora attuale del sito monumentale.

Giuseppina Di Gangi
Direttore Museo della Cappella Espiatoria



Cavalli di Frisia, 2009
acciaio corten, 300x50x70 cm



Senza titolo, 2016
acciaio corten, n. 4 pezzi 167-147-157-162 cm

La Cappella Espiatoria potrebbe ben essere una delle *Città invisibili* di Calvino, nella sezione "Le città e i morti", o "Le città e il cielo", o "Le città e la memoria". Sospesa tra il ricordo e il dolore, vuota di corpi ma densa di storia, buia nella cripta e tesa verso l'alto con la stele, sembra quasi potersi intrecciare con i lavori di Claudio Borghi, scelti e pensati anche – ma non in modo esclusivo – per l'affinità sincera con l'opera del grande scrittore, a cui l'artista stesso ha fatto più volte riferimento. Quella che è stata costruita è una narrazione, che intreccia luoghi, significati e opere, capaci di trasfigurare la pesantezza della materia – acciaio, corten – nella leggerezza delle forme. *La Grande porta*, all'ingresso, ha proprio questo compito. Non si entra più "solo" nella Cappella, ma in una sua rilettura.

In questo dialogo tra Borghi e la Cappella Espiatoria i lavori esposti cercano risposte continue: al medaglione del Re risponde, aniconico, un medaglione dorato, tanto regale quanto ferito, mentre sempre nella cappella, di fianco all'altare, una sovrapposizione di forme evoca libri di una liturgia laica, pagine che devono ancora essere aperte, forse per essere lette o forse per essere scritte. *I Cavalli di Frisia*, all'esterno, in alto, non hanno più la funzione di fermare un'avanzata, ma piuttosto quella di fare sostare il visitatore, attirare lo sguardo su di sé, per poi invitarlo a percorrere con la vista il giardino, dove cielo e terra, gli stessi elementi che innervano la Cappella Espiatoria, vengono evocati dalle opere in corten. Le parole sono cose, in fondo, e il corten, un acciaio al fosforo, nasce unendo "corrosione" e "tensione", binomio che sembra riflettere il tema della memoria, sempre sospesa tra la sua disgregazione e la sua tenacia. *Le Mezzelune* popolano di cielo l'erba, invitando a guardare in alto, mentre *Chiaro del bosco* ancora il visitatore alla terra e alle radici. Ma è la cripta l'ultima tappa. La semioscurità, non drammatica ma lenita dalle finestre in alabastro, accoglie in modo armonico la luminosa Croce, da sempre intreccio di verticali e orizzontali, di ascesa e stasi. Agli angoli, raccolte a formare dei paesaggi, delle sculture che evocano proprio le *Città invisibili*. "I sottili trampoli s'alzano dal suolo [...]. Nulla della città tocca il suolo tranne quelle lunghe gambe da fenicottero", così Calvino descriveva Bauci, oppure potremmo pensare allo zinco, materiale usato da Zenobia che, "benché posta su terreno asciutto essa sorge su altissime palafitte". Elevate per esporsi al visitatore, rarefatte per l'eloquenza della sobrietà, leggere nell'unica piuma o nelle emergenze che sono forme archetipe di case, queste sculture abitano la cripta rispondendo alla forza che la ancora alla terra con uno slancio leggero che solleva.

Il luogo che ricorda un delitto si riassorbe nel palpito di un'idea di collettività, ed è questo il senso ultimo, la ragione profonda, della scelta di questo allestimento.

Giovanna Brambilla
Responsabile progetti territoriali e audience development



Oggettini in mensola, 2019
acciaio corten verniciato, 25x28x26 cm



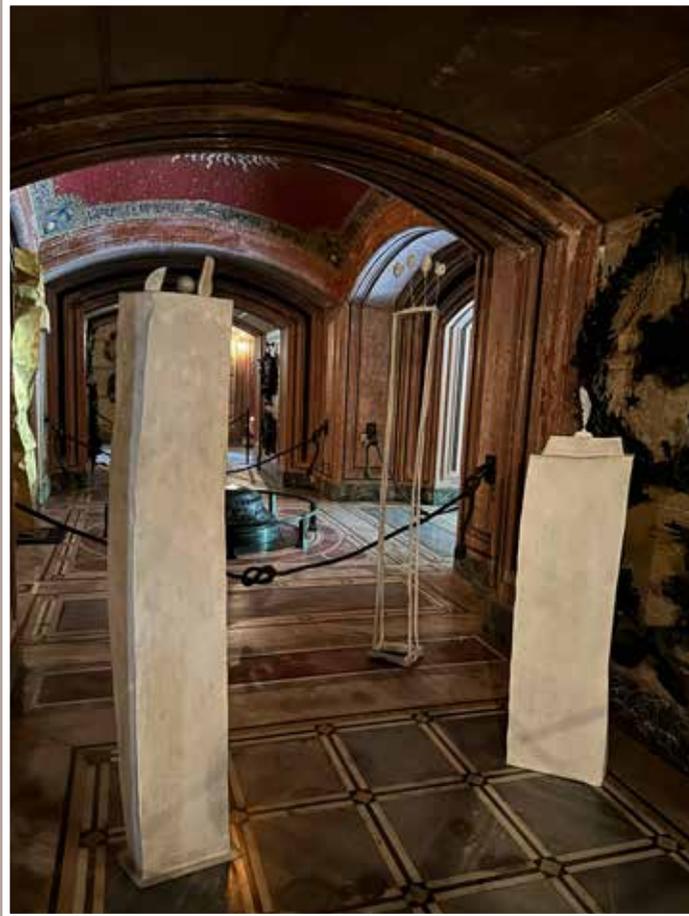
Tondo dorato, 2017
acciaio dorato, 38x36,5 cm

Metalli leggeri come nubi. Presenze silenziose come assenze. Strutture immobili dinamiche come folate di vento. Pieni che raccontano il vuoto. Creature artificiali che interpretano elementi naturali. Credo stia proprio in questo complesso gioco di contraddizioni, di inaspettati contrasti, di ossimori, il segreto delle opere di Claudio Borghi: un raffinato rincorrersi di sensazioni opposte, che si susseguono con ritmo serrato, che suggeriscono percorsi di pensiero e di percezione. Sono opere fortemente sinestetiche, che catturano i sensi e arrivano alla mente; stanno lì, nello spazio, lo occupano ma non lo ingombrano. Sono eleganti, sicure, monumentali eppure, a guardarle bene, tradiscono una fragilità interiore – quasi una timidezza – capace di rendere umana la loro dura scorza metallica: sono *ritrose per timidezza e per orgoglio*, per citare le parole stesse di Borghi, e si collocano lì, dove il cielo incontra la terra. Guardano verso l'alto ma non sono Metafisiche, anzi, quasi l'opposto: sono schiette e concrete, suggeriscono immagini alte senza tradire la qualità tangibile del vero e la loro sostanziale umanità, la loro fisicità. Esse non evitano il confronto con la realtà, anzi appartengono al Mondo Naturale, da cui sono germinate, contaminandosi poi con l'evanescenza dei luoghi del Pensiero; sono gocce di pioggia, fiori, alberi, paesaggi, nubi... ma anche porte, steli, reperti. Non si abbandonano mai all'astrazione pura, mantengono costante e saldo il loro legame con la visione che li ha generati. Un rapporto con la Natura che si allontana sensibilmente dal concetto di rappresentazione, spostandosi sul piano della rielaborazione emotiva, in una sintesi efficace tra sfera personale e sguardo universale, tra suggestione individuale e memoria collettiva.

È girovagando come un *flâneur* romantico, apparentemente senza meta, che Borghi trova le proprie ragioni e i propri istinti creativi. Il suo atto creativo è un elogio alla lentezza, tragicamente assente dal nostro quotidiano. Il pensiero dell'artista conduce per sentieri impervi, impone la curva laddove poteva esserci un rettilineo, complica la traiettoria, non facilita il gioco. Ma alla fine arriva. Trova l'equilibrio, evitando l'inciampo, l'approssimazione, i molti tranelli nei quali la fretta ci avrebbe condotto. Non c'è spazio per sguardi distratti. La forma cattura, accarezza lo sguardo, lo rapisce e lo accompagna garbatamente ma con fermezza lungo le linee e le superfici, percorrendole in lungo e in largo: un'esplorazione conoscitiva che apre le porte alla fase di elaborazione, perché le sculture di Borghi sono innanzi tutto luoghi del pensiero, spazi di riflessione. Sono momenti di poesia, come certe giornate di nebbia in cui tutto è diverso da sé, silenzio che si fa musica, ombra che si fa presenza; giornate in cui l'aria si fa tangibile, punge il



Croce, 2012
acciaio dorato, h 220 cm



viso con piccoli spilli umidi, rendendo visibile ciò che di consueto non lo è e nascondendo ciò che di solito si può vedere.

Poi è tutto un sapiente gioco di mani, perché – sebbene la qualità poetica delle opere tenda a farcelo dimenticare – la scultura è anche e soprattutto quello: un mestiere. La pratica di piegare la lamiera, di schizzare un'idea su un foglio, di plasmare una forma, di disegnare una struttura Borghi la possiede a pieno. Non è schiavo del creare a tutti i costi, rifugge dalla ricerca del bello assoluto (cos'è, poi, il bello assoluto?) ma non teme la gentilezza del dettaglio. Conosce la misura e sa come far dialogare la delicatezza di un fiore con la durezza di un monolite di metallo senza passare il segno, in quel miracolo di equilibrio che dona alle sue sculture un meraviglioso senso dell'ordine e dell'armonia. Quando è tra le pareti del suo studio il *flâneur* torna a usare le mani. Torna a ragionare di volume, di forma, di colore. Porta la vastità dello spazio esterno dentro alla stanza, così come riversa l'immensità dello spazio del pensiero dentro ai confini delle sue strutture metalliche. È sorprendente quante cose contengano quelle linee, quegli spigoli: "ho la presunzione di metterci tutto quello che posso", spiega l'artista... Sarà per questo che sono così affascinanti?

Simona Bartolena
Storico dell'arte

< Croz dell'altissimo, 2012, acciaio verniciato, cm 34x21, h 177

< Valico, 2009, acciaio verniciato, cm 25x21, h 210

< Stele piuma, acciaio verniciato, cm 35x12,5, h 149

Claudio Borghi è nato a Barlassina nel 1954. Si è diplomato al Liceo e all'Accademia di Brera. La sua prima esposizione è del 1978 alla Galleria delle Ore di Giovanni Fumagalli e Giuliana Pacini, in concomitanza della Biennale di Scultura del Comune di Arese alla Villa Medici-Burba di RHO quale rappresentativa degli studenti di Brera. Ha partecipato a mostre collettive a carattere nazionale e internazionale, tra cui "Asti Scultura," curata da Mario De Micheli, XXIX[^], XXX[^], XXXI[^] edizione della Biennale di Milano. Da allora ha tenuto regolarmente mostre personali alla Galleria delle Ore e, successivamente, alla Galleria Spaziotemporaneo di Milano. Sue opere fanno parte di importanti collezioni italiane e straniere. Ha realizzato la grande scultura/teatro per la piazza del comune di Barlassina accompagnata dal volume monografico "...dalle cinque alle sette" editi da Silvana Editoriale d'Arte il con testi di Maddalena Mazzocut-mis, Simona Bartolena e Anna Comino (2014), il volume *Il silenzio delle cose* a cura di Luca Pietro Nicoletti (2018) e *L'intorno delle cose*, a cura di Lorenzo Fiorucci, Editoriale Umbra ed. Recentemente ha allestito una mostra personale presso le segrete di Palazzo Ducale a Gubbio curata, da Lorenzo Fiorucci e inaugurato il monumento *Angolo di bosco* per l'associazione ASECSI a S. Vito al Tagliamento (Friuli V.G.). Nel novembre 2021 ha pubblicato nella collana Morfologie di Mimesis editore il volume: *In lontananza. Passaggi per una scultura non sospetta*.



> Chiaro del bosco, 2015-16
acciaio corten, 190x330x80 cm



DIREZIONE
REGIONALE
MUSEI
LOMBARDIA

CAPPELLA
ESPIATORIA
DI MONZA

Si ringrazia l'architetto Massimo Vago

LEOGALLERIES

MONZA VIA DE GRADI, 10
INFO: INFO@LEOGALLERIES.IT
T: 039 5960835

